

Dalla segreteria ai circoli Renzi vuole il nuovo Pd “È la missione del 2016”

Nel weekend i mille banchetti dem nelle piazze e poi la Leopolda: “Bisogna rimotivare il partito”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. La rivoluzione del Pd. «Tra gennaio e febbraio cambio tutto», spiega Matteo Renzi nelle riunioni di questi giorni. Il premier-segretario adesso non nasconde la preoccupazione. C'è un problema-partito (iscritti, sezioni, militanza e dirigenti locali) e va affrontato perché incombono le amministrative. «Di un partito più organizzato, più strutturato, poi, abbiamo bisogno anche per il referendum sulla riforma costituzionale». La madre di tutte le battaglie renziane. Perciò quella di sabato e domenica, il week end dei banchetti, è la prova generale di un Pd capace di mobilitarsi, di rianimare i militanti, di stare in piazza. Poi arriverà la svolta in segreteria. «Sarà ridotta — annuncia Renzi —. Così com'è oggi è la fotocopia del governo, non serve a niente. Perché devo avere il responsabile dell'Agricoltura quando ho il ministro dell'Agricoltura...».

Non sono in discussione per ora i vicesegretari Debora Serracchiani e Lorenzo Guerini. È invece da ripensare la struttura di un comitato esecutivo che secondo il segretario deve assolvere due funzioni: primo, il raccordo tra partito-governo e Parlamento; secondo, l'organizzazione sui territori dove il Pd evidentemente annaspa come dimostrano le difficoltà per il voto delle grandi città. I banchetti del prossimo fine settimana sono già 1200, con uno sforzo organizzativo senza precedenti, almeno nel periodo della leadership di Renzi. E che il problema esista, che il segretario abbia a cuore il successo dell'operazione, si capisce dal livello di attenzione a Largo del Nazareno. Non la solita mail al segretario di circolo e l'invio di un po' di depliant illustrativi. Ma una tempesta di telefonate perché tutto funzioni senza sbavature. I parlamentari sono stati prececati, tutti dovranno farsi vedere a un banchetto, tutti dovranno fare la loro parte. La

minoranza ha già dato un segno di disponibilità rinviando la sua riunione alla settimana successiva.

Si parte da qui e si passa l'11-12 e 13 dicembre per la Leopolda. Si è anche discusso se nel luogo simbolo del renzismo potesse per la prima volta comparire il logo del Partito democratico, creare cioè un collegamento diretto tra il segretario e il Pd, che restituisse l'immagine non di un distacco ma di una simbiosi. Alla fine si è deciso di no. «Il luogo rimane aperto a tutti», dice la Serracchiani. Dell'organizzazione si occupa anche quest'anno Maria Elena Boschi, la direzione artistica verrà affidata a Simona Ercolani dopo gli antichi contributi di Fausto Brizzi, saranno eliminati i tavoli di lavoro del venerdì sera. Il resto della scaletta è ancora in alto mare, a parte il titolo “Terra degli uomini”.

Ma è alla scadenza delle amministrative che il premier guarda per cambiare il Pd. Gennaio è il mese in cui verranno individuati i candidati per Roma e Napoli. Due candidature, dicono a Largo del Nazareno, che daranno il segno del renzismo ovvero del cambiamento. Ma i nomi non ci sono e comunque incombono le primarie. Per raccontare la disaffezione dei militanti e dei dirigenti locali, la scena che viene descritta è la seguente: «Allora chi candidiamo?». Risposta: «Facciamo le primarie». Una deresponsabilizzazione che Renzi non può attribuire alla sua classe dirigente, ma alla concentrazione di energie sull'esecutivo con la marginalizzazione delle dinamiche di partito. «Ma una scissione dei due ambiti non la vedremo mai — avverte il vicesegretario Guerini —. Sarebbe una sciocchezza, non sono due

sfere separate. Il Pd è nato per governare il Paese».

Rimane questa la linea di fondo della politica renziana. Non c'è una distinzione netta tra l'esecutivo e il Pd ed è una strada che tornerà utile al momento del voto: con l'Italicum e l'abolizione del Senato, i cittadini saranno chiamati a giudicare soprattutto la capacità amministrativa prima ancora che la tenuta partitica. Però monta anche nella stanza del premier il timore di uno sfaldamento irrecuperabile e le conseguenze dirette su alcuni dossier. Il voto nelle città è il primo, tanto più che ai ballottaggi è necessaria una mobilitazione degli elettori che va oltre la figura del candidato sindaco. Il secondo, quello che considera vitale per il futuro, è il referendum confermativo sulla riforma costituzionale, «lì dove mi gioco l'osso del collo», dice Renzi. E dove i consiglieri del premier hanno fatto presente che la mobilitazione del segretario non è sufficiente, ci vuole un partito che sostenga la campagna, costruisca i comitati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La direzione artistica dell'evento fiorentino quest'anno sarà affidata a Simona Ercolani, la regista tv che nel 1998 ha creato “Sfide”

Il leader: “Di un partito più strutturato abbiamo bisogno anche per il referendum sulla riforma costituzionale”

IPUNTI

1

SABATO NELLE PIAZZE

Banchetti in tutta Italia per riaffermare l'orgoglio del Pd e coinvolgere militanti simpatizzanti e elettori. Il Pd vuole rilanciare il tesseramento che negli ultimi anni dà segni di cedimento

2

L'11 ALLA LEOPOLDA

Appuntamento a Firenze con la Leopolda numero 6. Si apre venerdì 11 e sarà subito Renzi-show. Poi il sabato si andrà avanti con i dibattiti, domenica chiusura alle 13 con il premier

3

BERSANI A BOLOGNA

Sabato 5 alla festa del tesseramento a Bologna ci sarà Pier Luigi Bersani, ex segretario del Pd, per convincere i militanti che la "ditta" non è scomparsa, la sinistra dem esiste

4

CANDIDATI CERCANSI

Riunioni e assemblee in vista delle primarie per scegliere i candidati sindaci del centrosinistra alle amministrative di giugno. A Milano, Roma, Napoli il rebus è ancora aperto



SIMBOLO RENZIANO

Nella foto grande, uno dei tavoli tematici della Leopolda 2014. La convention nell'ex stazione di Firenze è il pilastro del mondo renziano. A sinistra, il premier e segretario del Pd Matteo Renzi

